

Rapporto OCSE "Education at a glance 2010"

Sintesi a cura di F. Pavese, ANPRI, Torino

I Paesi esaminati sono stati: Australia, Austria, Belgio, Canada, Cile, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Giappone, Corea, Lussemburgo, Messico, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, UK e USA.

I tre cicli scolastici esaminati sono stati: quello primario, quello secondario, talora suddiviso in inferiore (scuole medie) e superiore, quello terziario (di cui in questo riassunto non si considerano sub-suddivisioni interne in cicli).

Proporzione rispetto alla popolazione

Per l'istruzione secondaria, l'Italia è 6a a partire dal fondo classifica delle 33 Nazioni considerate (seguita da vicino dalla Spagna) col 69% della popolazione (35% > 55 anni): dei Paesi europei, segue ancora il solo Portogallo. La Corea è in testa vicina al 100% (40% over 55). I primi 4 Paesi europei, che la seguono immediatamente, sono tutti del ex-Est europeo, sopra il 90% (> 70% per >55 anni). Francia, UK, Olanda tra il 77% e 82% (54%, 62% > 55 anni). Gli USA stabili al 88%. Media OCSE 79% (58%).

La suddivisione per decenni della percentuale totale della popolazione italiana con istruzione secondaria è la seguente (media OCSE e EU19 in parentesi, rispettivamente):

anni

25-34 49% (45%, 48%)

35-44 42% (46%, 50%)

45-54 37% (43%, 47%)

55-64 25% (38%, 41%)

Quindi il deficit italiano rispetto ad OCSE si è *azzerato* progressivamente: -13%, -6%, -4%, +4%; ciò anche rispetto a EU19: -16%, -10%, -8%, +1%.

Per l'istruzione terziaria, l'Italia è la 7a a partire dal fondo classifica, col 22% di popolazione con istruzione terziaria con età > 25 anni (meno del 10% con età superiore a 55 anni), peraltro al pari con la Germania. La Corea è in testa col 60% (11% > 55anni). Il primo Paese europeo è la Norvegia col 46% (29%), la Francia e' al 40% (18%), la Spagna quasi uguale. UK e Olanda hanno la stessa percentuale di questi ultimi ma una più alta per gli over 55 anni (28%). Gli USA sono stabili al 40%. Media OCSE 37% (20%).

La suddivisione per decenni della percentuale totale della popolazione italiana con l'istruzione terziaria è la seguente (media OCSE e EU19 in parentesi, rispettivamente):

25-34 20% (35%, 34%)

35-44 15% (29%, 26%)

45-54 12% (25%, 22%)

55-64 10% (20%, 18%)

Quindi il deficit italiano rispetto ad OCSE è *aumentato* progressivamente: -10%, -13%, -14%, -15%; e anche rispetto a EU19: -8%, -10%, -11%, -14%.

Considerata la percentuale complessiva sulla popolazione totale di chi ha almeno un'istruzione secondaria, l'Italia è molto al disotto della media OCSE e EU19 (in parentesi, rispettivamente):

anni

24-64 53% (71%, 72%)

25-34 69% (80%, 82%)

35-44 57% (75%, 76%)

45-54 49% (68%, 69%)

55-64 35% (58%, 59%)

C'è stato un miglioramento, che si vede bene anche decade per decade: (tra parentesi la differenza rispetto alla media OCSE: 30 anni fa -23%) +14%(-19%), +8%(-18%), +12%(-11%), quindi con una nuova accelerazione negli ultimi 10 anni e con un ricupero rispetto al ritardo iniziale, dimezzando la differenza. Tuttavia, ciò avviene *soltanto* grazie all'istruzione secondaria.

"Potential growth"

Perciò, l'Italia sta nel quadrante il basso a destra del grafico definito "*potential growth*", basato sugli sviluppi dell'istruzione terziaria degli ultimi 30 anni (quadrante che corrisponde a bassa percentuale iniziale e ad aumento nei 30 anni del solo 6%). La Germania sta peggio: era un meglio di noi (26% invece di 14% per età 26-64) ma poi è diminuita del 2%, unico caso insieme ad Israele. La Corea ovviamente svetta in testa, seguita da Francia, Polonia e Giappone. Noi siamo di poco sotto la media OCSE ed in Europa l'Austria (oltre a Germania) sta molto peggio di noi. Il Portogallo è cresciuto più di noi. USA e Russia stagnano, ma con una situazione di partenza già molto migliore.

Nel complesso l'Italia ha il 2,4% della popolazione OCSE con istruzione terziaria (Germania 5,8%, UK 5,0%, Francia 4,5%, Spagna 3,9%, Olanda 1,5%). USA 33%, Giappone 15%.

Variazione della popolazione

La tendenza in Italia alla variazione della popolazione scolastica è stata rispettivamente del -1,9%, +2,5% e +5,8% (+0,5% in totale). Medie OCSE -2,1%, +1,9%, +4,6% (+1,0%). Il corrispondente incremento delle risorse nei tre segmenti dell'istruzione nell'ultimo decennio è stato: primaria -2,4%, secondaria +1,9%, terziaria +5,3%.

Con l'85% l'Italia è a centro classifica riguardo alla percentuale di successo nel completare il ciclo di studi (Germania in testa con 97%, col Giappone 95%): tale percentuale era in Italia il 78% nel 2000.

L'Italia è nel gruppo di testa (6a) per studenti che proseguono dopo gli studi secondari, col 75% (Irlanda quasi 100%).

Solo in Italia, Polonia e Portogallo la crescita della popolazione ha superato il 5% nell'istruzione terziaria, ma partendo da una situazione molto brutta, e che ancora

oggi non è soddisfacente. La stima di successo nel completare gli studi terziari da parte di chi li ha cominciati nel 2008 è per l'Italia del 32%, di cui circa il 5% per studenti >30 anni di età, prima di Germania e come Spagna ma meno di UK. Media OCSE 39%, EU19 39%. In alcuni Paesi la percentuale di cui finisce tali studi a >30 anni può superare il 10%.

Partecipazione ai programmi di istruzione e relazione con l'occupazione

La percentuale di italiani con 25-64 anni di età che partecipavano nel 2007 a programmi di istruzione è molto bassa (21%), più alta solo di Ungheria, Grecia e Polonia, essendo la media OCSE il 40% (Svezia > 70%). Il 19% non si è nemmeno informato sull'esistenza di programmi educativi.

Nel caso di programmi non formali, in media in Italia chi ha partecipato ha speso 43 ore all'anno (più basso solo in UK e Nuova Zelanda), media OCSE 80; ed in media ha partecipato il 21%, media OCSE 40%. Ugualmente ripartiti fra donne e uomini.

La relazione tra istruzione e trovare lavoro è in Italia stimata al 80% di possibilità per quella terziaria (tra 80% e 90% nella maggior parte dei Paesi) e 75% per quella secondaria (tra 70% e 85% nella maggior parte dei Paesi). Sotto questo aspetto, l'istruzione terziaria è più importante per gli uomini, la secondaria per le donne in quasi tutti i Paesi, in Italia rispettivamente quasi il 10% e quasi il 40%.

Benefici di una maggiore istruzione

Tralasciando la maggior parte dei dati sui benefici economici dell'istruzione, un punto curioso è che l'Italia è tra i 5 Paesi (gli altri sono Turchia, Israele, Australia e UK) in cui il guadagno è inferiore per il gruppo di età 55-64 rispetto a quello 25-64, del 10-15%. Inoltre c'è una correlazione positiva tra il grado di istruzione e la qualità della salute fisica in Italia (54%, 71% e 80% rispettivamente per istruzione crescente) come in quasi tutti i Paesi, così come per l'interesse alla politica e nei rapporti interpersonali.

Costo medio del lavoro in relazione al grado di istruzione

Rispetto alla media OCSE del costo medio del lavoro (64 k\$ per 25-64anni, 50 k\$ per 25-34 anni), in Italia con istruzione terziaria il costo è superiore, rispettivamente per i due gruppi, di 25 k\$ e 6 k\$. Si noti la forte differenza tra i due gruppi, unica così alta tra tutti i Paesi esaminati.

Il costo medio in Italia per un uomo di 45-54 anni di età con istruzione terziaria è di 140 k\$ (*high-end skill*), il più alto di tutti i Paesi: questo pone l'Italia in testa alla classifica della differenza di costo per un uomo di 45-54 anni (145 k\$) ed uno di 25-34 (65 k\$), più che negli USA. Media OCSE 82 k\$ e 56 k\$ rispettivamente.

L'Italia è quella che ha il costo annuale medio del lavoro per uomo con istruzione terziaria più alto in assoluto (quasi 120 k\$), con una perdita di circa 1% del PIL 2003-08 di "*foreign direct investment*", vicinissimo agli USA (con costo 110 k\$ e perdita del -0,5%) e Norvegia (costo 115 k\$ e perdita del -3,5%). Germania poco più di 90 k\$ e circa -2%, UK circa 90 k\$ e -0,2%, Spagna circa 50 k\$ e -3%.

Riguardo al rapporto tra costo del lavoro e percentuale della popolazione di 45-54 anni con istruzione terziaria, l'Italia è prossima all'estremo di alto costo con minima percentuale, vicino a Paesi come Slovacchia, Polonia, Portogallo e Rep. Ceca (a causa della bassa percentuale dell'istruzione terziaria).

Spesa media annuale per studente

Venendo ora alla spesa annuale per studente in tutti i gradi di istruzione, l'Italia è esattamente nella media OCSE di 8.000 \$, di cui circa 500 per servizi ausiliari, quasi esattamente come Germania, Francia, UK (che però fornisce più servizi), Spagna e Giappone.

Diviso per cicli:

- primario 7.500 \$ (media OCSE 6500) solo istituzioni pubbliche
- secondario 8.000 \$ (media OCSE 8000) solo istituzioni pubbliche
- terziario 8.500 \$ incluse istituzioni private (media OCSE 13.000 \$), quindi con un alto deficit (Francia, Spagna, Germania sono in media; UK 15.500 \$, USA 27.000 \$, solo istituzioni pubbliche)

La spesa media per studente per intero ciclo (di durata tipica) fino al completamento dell'istruzione secondaria, l'Italia è appena sopra la media OCSE con 100 k\$, come i principali Paesi europei.

La spesa media per studente per il ciclo terziario è invece di quasi 40.000 \$ contro la media OCSE di 55.000 \$, che è il minimo per i principali Paesi europei (verso il basso, subito dopo l'Italia con 36.000 \$ viene Israele).

Rapporto col PIL delle risorse per l'istruzione

Per l'istruzione primaria, l'Italia si trova circa sulla retta di regressione della spesa media per studente in rapporto al PIL pro capite (rispettivamente 7.500 \$ e 31 k\$).

Analogamente per quella secondaria (8.000 \$ e 31 k\$)

Per quella terziaria l'Italia è notevolmente sotto alla curva (che non è più una retta) (8.500 \$ e 31 k\$). La Spagna, ad esempio, è sulla curva con 12.000 \$ e 31,5 k\$).

L'Italia entro l'1% non ha variato dal 2000 al 2007 la spesa per l'istruzione primaria+secondaria, mentre quasi tutti gli altri Paesi l'hanno aumentata dal 10% al 40%. L'Italia ha invece aumentato del 12% la spesa dell'istruzione terziaria dal 2000 al 2007, ma a costo per studente invariato: la situazione degli altri Paesi è molto variegata e contingente, ma in genere corrisponde ad un aumento maggiore, anche del numero degli studenti.

Rispetto alla percentuale del PIL per tutta l'istruzione (il dato più riferito dai media), l'Italia si trova al penultimo posto col circa il 4,5% (era il 4,5% nel 2000 ed il 4,7% nel 1995), praticamente invariato entro $\pm 0,1\%$ dal 1995.

Tuttavia, Spagna, Germania, Giappone, Australia sono solo di poco più alti (< 5%). La media OCSE è il 6,2% (USA 7,6%). Si nota che in molti Paesi tale percentuale era più alta nel 1995. In pochi Paesi la percentuale 2007 è più alta di quella 1995 o 2000.

Divisa per cicli, la percentuale sul PIL fino al ciclo secondario per l'Italia è del 3,1%, media OCSE 3,2%. Rispetto alla percentuale della popolazione di età 5-14, l'Italia (9,5%) è vicino al Giappone, cioè ai minimi della distribuzione per Paese, ma poco sotto la curva di regressione di tale percentuale rispetto alla spesa per il ciclo primarie+medie (1,9% dal PIL).

Per il ciclo terziario l'Italia è al 0,9% con una media OCSE del 1,5% (per tutti ciò solo considerando le istituzioni pubbliche). Il privato in Italia, ma non solo in Italia, spende praticamente solo per il ciclo terziario (in Italia 30%).

Percentuale di denaro pubblico investito per l'istruzione

L'Italia è all'ultimo posto con il 9% rispetto al 10% del 2000 ed il 9% del 1995.

Peraltro, Germania, Francia, Spagna, UK e Giappone sono molto vicini (tra il 10% ed il 12%). La media OCSE è 13,5%. Il massimo è il Messico (22%) seguito da Slovacchia (19%) e Russia (18.5%).

Ciò quando l'Italia ha una spesa pubblica totale che è il 47% del PIL, paragonabile a Germania 47%, Francia 50%, UK 46%, Giappone 40%. Messico 22% (tutto in istruzione?), Slovacchia 19% (tutto in istruzione?).

Alcuni Paesi ma non l'Italia hanno prestiti per gli studenti. Si hanno poi sussidi pubblici per gli studenti: l'Italia spende in ciò il 20% dei fondi pubblici totali per l'istruzione, circa nella media OCSE.

Modalità di utilizzo della spesa pubblica per l'istruzione

Con quella terziaria esclusa, l'Italia spende il 81% per salari dello staff, a centro classifica tra il 92% del Portogallo ed il 61% della Rep. Ceca. Le maggiori nazioni europee sono vicine all'Italia. Le spese in conto capitale per l'Italia sono circa il 3%: non superano il 10% per nessun Paese tranne USA, Olanda, Norvegia e Lussemburgo.

Dello 0.9% del PIL, l'Italia spende il 0,55% per i servizi di base e quasi tutto il resto in R&D: quest'ultima parte non è percentualmente molto maggiore per la maggior parte degli altri Paesi, eccetto Canada, Svezia e Finlandia ed è inferiore per gli USA. Le spese in conto capitale per l'istruzione terziaria in Italia sono circa il 12%: non superano il 20% per nessun Paese né il 10% in un terzo dei Paesi.

Stipendio degli insegnanti

Quanto al costo dello stipendio degli insegnanti per studente rispetto alla media OCSE è per l'Italia:

- ciclo primario +600 \$ (10% PIL procapite: +2,4% da media OCSE di 2.300\$). Stipendio insegnanti inferiore di -500 \$.
- ciclo secondario inferiore +550 \$ (12% PIL procapite: +2,6% da media OCSE 2.950\$). Stipendio insegnanti inferiore di -600 \$.
- ciclo secondario superiore -310 \$ (11% PIL procapite: -0,2% da media OCSE 3.450\$). Stipendio insegnanti inferiore di -750 \$.

Circa la metà dei Paesi è vicino alla media OCSE entro ± 1000 \$ (scostamento massimo ± 3000 \$).

Lo stipendio nella scuola media dopo 15 anni di insegnamento è in Italia di circa 35 k\$, a circa in terzo dalla coda della classifica: i due terzi si collocano a circa 42 k\$. In Germania, atipico, è vicino ai 60 k\$. In quasi tutti i Paesi lo stipendio è inferiore a quello di un lavoratore medio laureato (in Italia <60%, tra i più bassi).

Nella scuola media, in Italia lo stipendio è allineato con quello del lavoratore medio laureato, con una forchetta 28-42 k\$. La posizione media in classifica è la stessa che per le primarie, la forchetta è molto variabile da Paese a Paese, ma in pochi casi è più stretta.

Le ore annue frontali di insegnamento per insegnante sono in Italia 720 nelle primarie e 600 nella media, tra le minori.

Composizione della popolazione scolastica

La percentuale della popolazione scolastica con part-time incluso e per età 20-29 anni nell'istruzione in Italia è il 22% (era il 17% nel 2000), con media OCSE e EU19 del 25%. Tra 15 e 19 anni è in Italia del 81%, con media OCSE e EU19 del 81% ed 82% rispettivamente, molto uniforme per la maggior parte dei Paesi.

Per l'Università in Italia l'88% degli studenti si iscrive a istituzioni pubbliche. Di essi solo il 2% è straniero (media OCSE 7,3%) anche perché quasi nessun corso di studio è offerto in inglese.

La percentuale di studenti da famiglie migranti tra 20 e 24 anni di età che non raggiunge il termine degli studi superiori è in Italia del 20%, inferiore solo a Islanda, Spagna, Portogallo e Turchia –ma per solo 10 Paesi è inferiore al 10%.

Istruzione ed occupazione

Tra i 15 e 19 anni non studiano né lavorano in Italia quasi il 10%, contro una media OCSE del 7,5% circa.

In Italia c'è stato un aumento molto maggiore (quasi +5%) di laureati rispetto a coloro che hanno gradi inferiori di istruzione (circa +1,5%). La media OCSE è circa invertita.

Riguardo la stabilità del lavoro per la fascia di età 15-29 anni, la situazione è molto variegata nei vari Paesi ed in rapporto al titolo di studio. In Italia la percentuale a tempo indeterminato è di 78%, 72% e 62% rispettivamente verso istruzione maggiore. Molto più bassa per Portogallo, Spagna e Polonia. Per Germania e Francia circa tutto 10% più alto, per UK tutto sopra il 90%. Media OCSE tutto intorno al 80%.

Numero di ore impartite di lezione e numerosità delle classi

L'Italia è il Paese che, subito dopo Israele impartisce il maggior numero di ore di istruzione obbligatoria nelle età da 7 a 14 anni: 8300 contro una media OCSE di 6777 ore. Esse sono suddivise in: 2000 nel ciclo 7-8 anni, 3100 nel ciclo 9-11 anni e 3200 nel ciclo 12-14 anni. Nessun Paese, tranne la Polonia impartisce meno di 5000 ore totali.

Nelle scuole primarie, il numero di allievi per classe nelle primarie è in Italia di 19 alunni, tra i minimi, fino a quasi 30 alunni in Giappone e Corea ed un minimo di 16 in Russia. Nelle medie il numero è leggermente superiore in quasi tutti i Paesi (21 in Italia). In numero medio di allievi per insegnante è in Italia, insieme alla Polonia il più basso in assoluto, 10. Poca differenza tra scuole pubbliche e private. Può giungere sino a oltre 20 nel ciclo primario.

In Italia è ancora 10 nelle medie (tra i più bassi) e sale a 11 nelle superiori. Nell'istruzione terziaria è di 19, tra i più alti.

Alcuni commenti complessivi

Ognuno può trarre le conclusioni che più gli paiono appropriate, specie dopo aver letto il Rapporto completo (basta cercare su Internet "OCSE Education at a glance 2010").

Comunque le criticità non paiono essere quelle più care ai media, mentre diverse

situazioni di normalità ed alcune eccellenze vengono sottaciute.

La prima, di tutta evidenza, è che l'Italia si trova allineata coi Paesi con cui più conviene confrontarsi in Europa per l'istruzione primaria e secondaria. Qui ha anche recuperato il deficit di cui soffriva ancora alla fine degli anni '70.

La seconda, ancora di tutta evidenza, è che ancora alla fine degli anni '70 l'Italia era fortemente depressa per quanto riguarda l'istruzione terziaria, un'eredità di Paese sostanzialmente depresso che si era portata dietro storicamente. Questo deficit non è ancora stato colmato: sebbene l'Italia mostri una tendenza alla crescita in questo settore superiore a quella della maggior parte dei Paesi OCSE, a causa di una base di partenza di migliore della maggior parte di essi l'Italia non ha ancora recuperato posizioni rispetto alla media OCSE (né EU19), anzi, pur avendo raddoppiato la popolazione scolastica terziaria partendo da un misero 10% (mentre nella media OCSE il rapporto di crescita è stato del 1,75), ha visto ancora crescere il deficit assoluto, dal 10% and 15%.

Sembra che qui non possa giocare a favore di una maggiore crescita solo un aumento delle risorse pubbliche (che comunque per il ciclo terziario appaiono per alcuni aspetti molto inferiori alla media OCSE), ma anche una propensione dei giovani a laurearsi (nel presente riassunto non è stata considerata la distinzione in cicli dell'istruzione terziaria).

Il fattore frenante pare essere stato fino a tempi recenti l'insufficiente percentuale di giovani che terminavano il ciclo secondario (superiore), cosa che nell'ultimo decennio, con il 49%, sembra poter essere superata, come dimostra anche, nello stesso decennio, l'aumento superiore al 5% (quasi unico nell'OCSE) della popolazione del livello terziario.

Comunque, resta il fatto che, mentre i cicli primario e secondario sono perfettamente allineati con la media OCSE (tranne che per gli stipendi degli insegnanti), il divario delle risorse medie per studente nel ciclo terziario risulta elevato (40 k\$ contro la media OCSE di 55 k\$). Ciò non appare in evidenza nelle statistiche che comprendono tutti e tre i cicli, per via della predominanza numerica dei primi due sul terzo, per cui l'Italia appare investire nell'istruzione non molto meno della media OCSE del denaro pubblico totale (circa il 10%) a parità di percentuale di denaro pubblico speso rispetto al PIL (47% del PIL). Appare invece anche nella spesa media per studente del ciclo terziario, con 8,5 k\$ contro la media OCSE di 12 k\$.

Per quanto riguarda invece la proporzione col PIL, il dato più citato dai media, il 4,5%, valore rimasto praticamente invariato dal 1995 (quindi cresciuto in termini monetari insieme al PIL), non appare così critico, considerato che diversi Paesi di riferimento non superano neanche essi il 5%. La media OCSE del 6,2% è trascinata in alto da alcuni specifici Paesi. Inoltre il trend generale è di diminuzione di tale percentuale.

Un altro dato che sembra trascurato in molte analisi riguarda la modalità di spesa della percentuale sul PIL per il ciclo terziario, 0,9% (contro la media OCSE del 1,5%), in leggero calo dal 1995: l'Italia ne usa meno di 2/3 per l'infrastruttura e gli stipendi e più di un terzo per la R&D, cosa non così comune nei Paesi OCSE, in diversi dei quali la proporzione dedicata alla R&D della spesa pubblica è percentualmente inferiore, USA inclusi (naturalmente in questo caso su valori assoluti molto più alti). Inoltre, l'Italia investe una percentuale maggiore di questa cifra in conto capitale rispetto a diversi Paesi importanti.

Si noti che in Italia il 30% della spesa per il ciclo terziario è di origine privata, ma solo il 15% degli studenti si iscrive alle Istituzioni terziarie private.

Infine l'Italia è quella che, dopo il solo Israele, impartisce più ore di istruzione nei primi due cicli (8200 contro la media OCSE di 6777), il carico didattico in numero di

studenti per gli insegnati in questi cicli non essendo certo tra i più elevati, né le classi più numerose in Italia. Gli stipendi degli insegnanti, al limite del terzo intermedio nella classifica, restano però progressivamente sempre più indietro nei successivi gradi di istruzione, mentre, per contro, la forchetta min-max dei loro ammontari nel corso della carriera non è sempre la più stretta rispetto agli altri Paesi.

Per il ciclo terziario, il carico didattico in numero di studenti per docente è più elevato della media; nel Rapporto non si parla dei loro stipendi né del carico didattico in ore.

Come ultima nota, la situazione dell'occupazione rispetto all'istruzione in Italia non appare peggiore che in molti altri Paesi, con la curiosa minore difficoltà dei laureati maschi e delle diplomate donne a trovare lavoro e con l'ancora più rilevante questione del primato italiano del costo elevatissimo del lavoro dei laureati nella seconda metà della carriera. Naturalmente si tratta del costo per il datore di lavoro, non del guadagno netto del laureato: questo fatto ricorda i numerosi richiami in proposito di Confindustria e può essere una delle cause della disoccupazione dei laureati.

Pesa infine l'anomalia italiana del più alto rapporto in assoluto tra il costo del lavoro medio e quello dei giovani fino a 35 anni: quello sotto i 35 anni di età è il periodo tipico dei contratti a termine, che sono anche meno remunerati, una condizione non necessariamente dipendente dalla natura del rapporto – a meno che sia invece dipendente da una minore tassazione di questi contratti.